

Culto evangelico

Domenica 24 dicembre 2017

Pastora Lidia Maggi
Cantico dei cantici 1: 7-13

Nell'imminenza del Natale, in questo tempo di attesa o di incapacità ad attendere, ti chiediamo, o Dio, ti chiediamo di farci comprendere il mistero del tuo farti corpo in mezzo a noi. Amen.



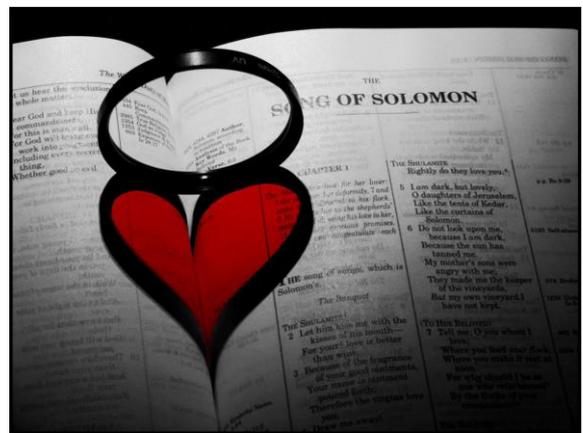
Lasciati sorprendere da un Dio diverso da come te lo hanno raccontato, lontano dal tuo immaginario, appunto, vicino, con tratti

umani e una storia singolare, irripetibile, quella di Gesù di Nazareth. Lasciati sorprendere dall'annuncio che il regno di Dio è vicino perché lui si fa vicino e ti viene a cercare.

Ancora il poema del Cantico dei cantici ci è prezioso nello scavare il senso di questa ricerca di chi ha abbassato i cieli per farsi vicino. Quella che pensavamo ricerca spirituale, ascetica, la scopriamo esperienza corporea. La fede ha un corpo. Il corpo dell'altro. Il nostro corpo da solo non basta.

Ricerche spirituali, viaggi interiori rischiano di rimanere monologhi se non si aprono all'altro. Il corpo dell'altro ti chiama, ti fa uscire da te e ti mette in ricerca: *"Il mio amico parla e mi dice: 'Alzati, amica mia, mia bella, e vieni, poiché, ecco, l'inverno è passato, il tempo delle piogge è finito, se n'è andato; i fiori spuntano sulla terra, il tempo del canto è giunto, e la voce della tortora si fa udire nella nostra campagna. Il fico ha messo i suoi frutti, le viti fiorite esalano il loro profumo. Alzati, amica mia, mia bella, e vieni"*, (Cantico dei cantici 1: 10-13).

La fede nasce dall'aver udito una voce che ci chiama. La voce dell'altro che spezza il nostro silenzio, il nostro monologo. Voce che ci interpella, che, nella paura, ci



rassicura: non temere... Il linguaggio dell'Avvento si fa allora desiderio, ricerca di un incontro che ci mette in cammino.

Il corpo è desiderio. Ha un limite, non si basta. Il desiderio può abitare solo in chi non si basta. Conosce la mancanza che spinge alla ricerca. Ma il corpo può facilmente essere ingannato, sedato nel suo desiderare. Oppure sviato verso bisogni che riempiono senza saziare, placano momentaneamente la sete senza dissetare.

Cosa desideriamo? Cosa accende il nostro desiderio e ci spinge ad uscire da noi? Cosa invece lo placa, fino a domarlo, addomesticandolo?

L'attesa che precede il Natale è vigile ascolto del nuovo che viene, è fatta di orizzonti scrutati, ma anche di viaggi interiori per interpellare e rivisitare le nostre attese. Cosa attendiamo? E attendiamo veramente qualcosa oltre la ciclicità del tempo?

Il Cantico ci dice che l'attesa è ricerca, l'incontro non è possesso: l'altro è esperienza dell'altrove, sfugge alla nostra presa, ci sollecita ad alzarci dalle sicurezze acquisite: *“alzati amica mia...”*

Alzati! Dio ti chiama ad uscire dai tuoi inverni, dai sensi atrofizzati, dai desideri spenti, dalle passioni tristi. Rialza le tue braccia fiaccate. La passione è soffocata dai tuoi risentimenti, dal cinismo, dal lamento. Sono i veleni che per troppo tempo ti hanno nutrito. Alzati: Dio ti chiama ad uscire da questo inverno, da questo inferno. Un esodo dalla schiavitù della sfiducia verso una terra nuova, neonata, dove scorre la dolcezza e la sfida della relazione.

Alzati, Dio ti viene a cercare, ha seguito le tue tracce per giungere fino a te: *“O tu che il mio cuore ama, dimmi dove conduci a pascolare il tuo gregge, e dove lo fai riposare sul mezzogiorno. Infatti, perché sarei io come una donna sperduta, presso le greggi dei tuoi compagni?”*, (Cantico dei cantici 1:7)

Lasciati sorprendere da questo Dio sorprendente, che a volte si rivela in un pastore alla ricerca della pecora perduta; altre volte in un padre in attesa dei figli; e oggi viene a te, inaudito e inatteso, con i tratti impertinenti di una ragazza audace, che ti chiede un appuntamento amoroso e non si lascia scoraggiare dalla tua reticenza, come quella del pastore del Cantico che, invece di dare chiare indicazioni perché avvenga l'incontro, risponde evasivo: *“Se non lo sai, o la più bella delle donne, esci e segui le tracce delle pecore, e fa' pascolare i tuoi capretti presso le tende dei pastori”*, (Cantico dei cantici 1:8).

Dio è relazione, voce che chiama, corpo che desidera e non si basta. Dio non si basta e ti viene a cercare, e crea il mondo, assetato di un “tu” con cui confrontarsi e

rischiare la vita. Tu sei parte di questa ricerca amorosa: è questa la buona novella!
Amen.



Chi sei Dio? Sei misterioso come una ragazza che nasconde il suo volto dietro al velo. Carezze di amanti e baci appassionati.

Chi sei Dio? Mi dicono che sei il re dell'universo, il giudice giusto e severo che si indigna per l'ingiustizia e il sopruso. Altri mi raccontano di te come di un padre misericordioso o di un amico affidabile e fedele.

Ma oggi io ti ho incontrato, misteriosa e affascinante, con il corpo di ragazza. Ho incrociato i tuoi occhi. Tu sei desiderio di carezze e baci appassionati, tu sei corpo libero, accarezzato e appagato nell'amplesso. Tu sei lettera d'amore che annuso e bacio e leggo e rileggo.

Ed io, rapito dal tuo sguardo, mi scopro trasfigurato. Mi cerchi con gli occhi tra la folla, chiedi di me, proprio di me! Tu sei relazione amorosa, intima, personale, unica, irrinunciabile ...ed io sono tuo!

PASTORA LIDIA MAGGI

Culto Evangelico – Federazione delle chiese evangeliche in Italia
via Firenze 38, 00184 Roma – tel. 06.4825120 – email: culto.radio@fcei.it
www.fcei.it; www.cultoevangelico.rai.it/